

*Con poco entusiasmo: a Roma e Bologna, ad esempio, ha votato un quinto degli aventi diritto*

## Province morte, subito resuscitate

### Maggioranze diverse da quelle con un voto universale

DI CESARE MAFFI

**I** risultati delle elezioni di secondo grado per i consigli di alcune città metropolitane confermano ampiamente riserve, perplessità e dubbi che erano sorti quando si sopprime il voto popolare per gli enti di secondo livello. Si voleva allora venire incontro, molto parzialmente, alla diffusissima richiesta (fondata o no che fosse, non rileva qui commentare) di sopprimere le province.

**Per cominciare, come con motivato stupore** molti hanno appreso, le province non sono state abolite: sopravvivono, sia pure con vita diversa e talora mutando sigla, come appunto succede con le città metropolitane. Se il 4 dicembre la riforma costituzionale sarà approvata, scompariranno le province, ma non le città metropolitane: il che rappresenta un'indubbia beffa ai danni di tutti coloro che volevano semplificare gli enti (anche se, sarà sempre bene ricordarlo, il vero ente da cancellare sarebbe stata, e sarebbe ancora, la regione). In ogni modo, ci saranno «aree vaste», fantasiosamente ritagliate dalle regioni per sostituire le province stesse.

**Che questi enti intermedi** poco attraessero gli elettori, si sapeva e anzi si sperimentava nelle elezioni popolari.

Guarda un po', l'assenteismo si è trasferito ai grandi elettori, cioè i consiglieri comunali cui compete oggi il voto di secondo grado. Infatti a Roma e a Bologna non ha votato quasi un quinto degli aventi diritto, a Milano oltre un quarto, a Torino più di un terzo. In questo caso chiamati a votare non erano i cittadini qualsiasi, bensì amministratori e dunque politici.

**L'esito finale del voto, tradotto in seggi,** costituisce una palese forzatura rispetto al risultato che si sarebbe ottenuto con un suffragio popolare. Infatti, il meccanismo del voto ponderato (ogni consigliere dispone di un peso elettorale tanto più rilevante quanto maggiore è il comune che egli rappresenta), cumulado con il sistema maggioritario in vigore in tutti i comuni, rende i risultati verosimil-

mente ben diversi da quelli che si sarebbero avuti con il precedente sistema di voto popolare.

I consiglieri che votano sono quasi sempre frutto, nei centri con più di 15mila abitanti, di ballottaggi: assegnare loro il voto per il consiglio metropolitano distorce ancor più la composizione finale rispetto al seguito popolare.

**I patiti del sistema maggioritario,** infine, subiscono l'onta (per loro) di vedere in più di un ente l'assenza di una lista che abbia ottenuto la maggioranza assoluta di eletti.

Poco male per chi reputi che le maggioranze si formino dopo le elezioni, ma scarsamente tollerabile per chi ritenga che un voto debba tradursi in una maggioranza precostituita.



Maria Elena Boschi

